

## LA CITTADELLA

Anno V, n.s., n°18, n.s., MMDCCLVIII a.U.c., aprile-giugno 2006 e.v.

### SU ALCUNE CRITICHE AL NOSTRO “SPECIALE EVOLA”

“... il Comi, come tanti altri Cattolici di oggi,  
dovrebbe convincersi che  
la sua via e il suo modo di reagire  
sono del tutto sbagliati.”  
J. Evola, *Conversioni*,  
ne “Il Corriere Padano” del 10.11.1937

Il nostro numero triplo dedicato a *Julius Evola trent'anni dopo* ha destato un particolare interesse presso il mensile di AN “Area”, le cui pagine 66-67 del n° 102 (maggio 2005) sono state dedicate proprio allo speciale de “La Cittadella”, ospitando lo scritto di Marco Iacona *Evola: non solo paganitas*.

Iacona, membro della Fondazione “Julius Evola” e studioso di Evola, ci onora subito con queste parole: “Firme importanti, cinque sezioni diverse, saggi, commenti, brani e un’intervista inedita. Insomma, un gran lavoro ispirato in massima parte alla Tradizione pagana” (p. 66). Sennonché proprio questa nostra prevalente ispirazione dà il via ad una lunga serie di critiche, da cui si salvano quasi esclusivamente la storia del Centro Studi Evoliani scritta da del Ponte e la lettura del saggio di Cassata *A destra del fascismo* operata da Di Vona.

Poiché io ho scritto, nella mia premessa al numero monografico, che ci interessava riproporre il “filo iniziatico ermetico pagano e romano troppe volte obliato o deformato da evoliani ed antievoliani, ma qualche volta pure nascosto dallo stesso Evola sotto le sabbie dell’ ‘inattualità’”, Iacona si ritiene in dovere di precisare che “Fra alti e bassi, Evola resta uno studioso di civiltà tradizionali, amici e nemici spesso lo dimenticano” (p. 66). Al che vien da replicare che alcuni amici di Evola sembrano dimenticare che Evola non fu né un Coomaraswamy né uno Schuon, e dire che “resta uno studioso di civiltà tradizionali” è disinnescare sia il potenziale magico che il potenziale etico-politico: è questo che si desidera?

Quanto all’intervista ad Evola realizzata nel 1971 da Attilio Spadaro (ma pure con domande di Carmelo Albano), essa viene detta “non particolarmente riuscita”. Poi Iacona aggiunge: “Ho già scritto tutto, leggetemi” diceva Ernst Jünger a chi gli stava dietro a fargli domande su questa o su quell’altra cosa...” (p. 66). Ora, l’intervista ad Evola, è stato precisato, non era una vera e propria intervista, ma la trascrizione di un colloquio privato. Prima di pubblicarla, mi consultai con Renato del Ponte, quindi chiesi un parere anche al prof. Di Vona, che la ritenne interessante e degna del suo commento. Piaccia o non piaccia, è una testimonianza del pensiero, e del modo di rapportarsi con i suoi giovani interlocutori, dell’ultimo Evola. Se poi le interviste ad Evola non servono agli studiosi solo perché Ernst Jünger ha detto “Ho scritto tutto, leggetemi”, non si capisce il motivo per cui Evola nel 1973 non abbia detto a Gianfranco de Turrís di fare a meno di riempire metà del suo *Omaggio a Julius Evola* edito da Volpe con le interviste da lui rilasciate a vari giornali fra il 1969 e il 1973. Inoltre, se *in illo tempore* a rispondere ad un’intervista - sia di Bonifazi, sia di de Turrís o sia di Spadaro - era Evola in persona, chi oggi la legge legge Evola, e pertanto obbedisce al monito di Jünger. O no? (Aggiungo anche che non sarebbe male se la Fondazione “J. Evola” riunisse in uno dei suoi quaderni la totalità delle interviste ad Evola).

E veniamo all’articolo di Oscar A. Marino sulla presunta edizione “pirata” di *Imperialismo pagano* da lui curata nel 1968 per il circolo di Ordine Nuovo di Messina, che fa parlare Iacona di “ingenerose [...] critiche [...] al volume di Gianfranco de Turrís *Elogio e difesa di Julius Evola* [...]”; ingenerose, eccessive e fuori tempo (il libro è uscito otto anni fa!). “Elogio e difesa -

aggiunge il nostro recensore - è il primo (e forse unico) tentativo di contrastare, carte alla mano, i teoremi di certa sinistra *antievolutionista*. Non sarà qualche riga disapprovata (e forse equivocata) da Marino, a dare o a togliere valore a un importante strumento di studio” (p. 67). E qui Iacona sembra non capire che lo scritto di Marino non nasce da una richiesta, da parte de “La Cittadella”, di una stroncatura tardiva del libro di de Turrís (libro di cui alcuni oggettivi limiti furono peraltro segnalati in una approfondita recensione di Marco Tarchi su “Diorama Letterario”), ma piuttosto dalla domanda di una testimonianza vivace, a partire da una lettura critica di qualche riga di *Elogio e difesa*, sui sentimenti pagani ed eroicamente “attivi” che Evola, volente o nolente, ha sempre suscitato in una parte dei suoi più appassionati lettori, ricevendo in fondo questi ultimi, come si evince dalla stessa testimonianza, una benevola simpatia da parte del Barone.

Ma ciò che proprio non va giù a Iacona è il fatto che “alcuni autori de *La Cittadella* pongono in primo (e unico piano) il paganesimo” (p. 67).

“La Cittadella”, purtroppo per molti, è una rivista esplicitamente “pagana”; quindi come si può pretendere che venga da essa assunta una attenzione positiva ad un Evola non leggibile in tale chiave, tutt’altro che arbitraria? Secondo Iacona, che si sofferma in particolare sul lunghissimo saggio di D’Uva dal significativo titolo *Il Fascismo pagano di Julius Evola*, “La Cittadella” avrebbe occultato e/o normalizzato, con metodi sovietici, la verità storica, e per essa scomoda, dell’Evola non riducibile a *Imperialismo pagano* e al paganesimo, il che gli suggerisce questa tiritera piuttosto divertente: “Ma è opportuno legare Evola alla sola Tradizione pagana? E’ poi molto diversa l’operazione che compie Cassata quando accosta il filosofo al solo razzismo? [...]. Studiare Evola significa consegnarlo alla *verità* della storia, una storia che è *la storia di Evola* e non quella dei suoi esegeti. E’ verità o no l’affermazione: ‘Riconosciamo volentieri che, soprattutto nei paesi latini, certe forze tradizionali e controrivoluzionarie si rifanno al cattolicesimo e che vi è stato un periodo nel quale proprio il cattolicesimo ha dato al puro principio dell’autorità e della sovranità il suo crisma’, frase scritta da Evola ne *Gli uomini e le rovine* [...]? Ed è verità o no il ‘non può far male’ detto da Evola in riferimento al sacramento del battesimo (Spadaro e Albano, p. 21)? Certo che è verità, una verità diversa da quella di *Imperialismo pagano*. E allora? Cosa si fa della storia che non si accorda all’Evola pagano? Si ‘normalizza’? Si occulta, come si fa in un regime comunista che mostra sempre una sola faccia? Ovvero si commentano le pagine ‘scomode’ come se si trattasse dei vaniloqui di un mentecatto - ‘scusatelo... non sapeva quel che diceva...’ - operazione altrettanto stalinista? Bisogna davvero pensarci” (p. 67).

Ora, mi pare che Iacona, che ha sempre dato prova di essere uno studioso serio ed equilibrato, qui si sia fatto prendere la mano non dalla “verità della storia di Evola” da lui richiamata, ma dal suo personale desiderio di fare dell’Evola che “apre” al Cattolicesimo l’Evola più vero. Che questo Evola “cattolico” esista, “La Cittadella” non lo ha affatto negato né occultato: si è fatto riferimento ad esso nel mio *Incipit* come nel saggio di D’Uva, e se ne sono date le coordinate storico-filosofiche e temporali e le motivazioni contingenti; nello stesso tempo si è detto che in questo Evola (quello che ad es. rivuole masochisticamente la Chiesa del *Sillabo*, cioè la Chiesa che gli avrebbe impedito di pubblicare i suoi libri come gli avrebbe negato la libertà di essere cremato) noi non ci riconosciamo. Quindi, poiché noi non facciamo una rivista su cui un qualche Morganti possa manifestare, come avviene in “Area”, la sua estasi di fronte all’elezione a papa di un Ratzinger, per noi il miglior Evola è *solo paganitas*. E quando parliamo di *paganitas*, come io stesso ho chiarito nell’Editoriale del 1° numero di questa nuova serie de “La Cittadella”, ci riferiamo non solo ma anche a ciò che Adriano Romualdi, nel suo noto saggio su *Julius Evola: l’uomo e l’opera* (Volpe, Roma 1979, p. 37), diceva essere la *paganitas* evoliana, scrivendo: “Questo ‘paganesimo’ Evola non se l’è inventato, ma lo è andato a ritrovare in quella tradizione spirituale che abbraccia l’intero mondo ariano in tutta la sua latitudine e che alimenta le *Upanishad* e le *Enneadi*, l’*Edda* e la *Baghavad-Gita*, Platone e Buddha, Seneca e Meister Eckhart. Di questa religiosità indoeuropea, Evola ritiene gli elementi fondamentali: l’identità tra anima individuale e anima universale (sul piano della mistica, le *Upanishad* e le *Enneadi*, la *Baghavad-Gita* e Meister Eckhart; sul piano della mitologia il sentimento di ‘consanguineità’ tra gli aristocrati dei ceppi greco, italico, indiano, germanico e gli ‘ei’); unità e molteplicità del principio divino (la dottrina dell’Uno presso Platone,

Plotino e gli Indiani non contrasta con la fede negli Dei); apprezzamento del mondo e del corpo come manifestazioni dell'ordine divino (il *midgard* dell'Edda, la 'terra di mezzo' che si sostiene contro gli assalti del caos ha il suo riscontro nell'idea ellenica del *Kòsmos*, e nel *rita* 'ordine cosmico' dell'India ariana)".

Certo, poi il saggio di D'Uva, più che dal paganesimo "ario" dell'Evola maturo (cioè quello che va dagli anni Trenta alla morte), è, come scrive Iacona, "dominato da idealità pagano-mediterranee (relative all'evoliano *Imperialismo pagano*)" (p. 67). Ma - a parte il fatto che il lettore attento capisce bene qual è l'ottica di studio e giudizio di D'Uva da un lato e, dall'altro, il pensiero di Evola, esposto e analizzato criticamente quanto obiettivamente nel suo divenire - è errato sostenere che quel saggio offra "una figurazione un po' troppo 'discontinua' del pensiero di Evola" (p. 67) e che si svolga discutibilmente "tessendo (tranciandolo e riannodandolo più volte) il solo filo estremo di *Imperialismo pagano*" (p. 67). Ciò che D'Uva dimostra, con assoluto rigore filologico, seguendo gli scritti di Evola *anno per anno*, è che fu proprio Evola a tranciare e riannodare più volte il filo estremo di *Imperialismo pagano*; certo non tornando più alla ormai ripudiata "Tradizione mediterranea", che D'Uva predilige reghinianamente, ma senz'altro rinnovando, *sub specie arianitatis*, le istanze di una Romanità pagana allorché alcune contingenze storiche (la nascita dell'Impero fascista che non poteva essere ecumenico essendo solo cristiano-cattolico, la svolta razzista di Mussolini che non poteva non finire per porre il problema dell'arianità del Cristianesimo) gliene diedero l'occasione (il che è Evola stesso che ce lo dice ne *Il cammino del cinabro* - come nota, credo proprio per la prima volta tra gli studiosi, D'Uva alle pp. 133-134 del suo saggio), infine tranciandolo, dopo la guerra perduta, allorché gli parve divenuto inattuale "il simbolo romano" così come anacronistico il suo connesso discorso su un razzismo "costruttivo" ario-romano, e ai più - ma solo ai più (e secondo noi con grave errore) - lanciò l'offa del Cattolicesimo "tradizionale" di cui parla Iacona snocciolando il suo "è verità o non è verità..."

Circa *Imperialismo pagano*, non si è poi sostenuto da parte di nessuno, ché sarebbe stato scientificamente errato, che quella è in assoluto "l'opera per eccellenza" (p. 67) di Evola. Però si sono volute segnalare in modo forte l'importanza e la lunga durata (v. anche l'articolo di Incardona sugli scritti evoliani riguardo a Giuliano) di certi motivi di quell'opera.

La testimonianza di Marino, che è un vero peccato non si sia potuta corredare della lettera che Evola gli scrisse in risposta alle sue scuse, certo ribadisce l'ostilità di Evola a riproporre *Imperialismo pagano*, libro in cui troppe erano le idee in cui già dal 1930 non si riconosceva più, ma nel contempo conferma il suo compiacimento verso chi non accettava di rimanere tra coloro per i quali poteva andar bene anche il Cattolicesimo antimoderno. Né mi pare che ci si possa dimenticare, nel rimproverarci di avere esageratamente paganizzato Evola, che ancora nel 1971 egli discuteva con Renato del Ponte (v pp. 137-139 di J. Evola, *Lettere 1955-1974*, La Terra degli Avi, Finale Emilia, s.d.) della possibilità di rimettere in circolazione l'anticristiano *Celse* di Rougier, già parte di un progetto lanciato proprio con *Imperialismo pagano*. E, adottando il metodo interrogativo di Iacona, è verità o non è verità che su chi, avendo conosciuto le sue dottrine "pagane" (d'Oriente e d'Occidente), poi passava al Cattolicesimo, Evola così si esprimeva: "[...] si deve parlare senz'altro di una regressione o di un fallimento"? (v. *Omaggio a Julius Evola*, cit., p. 144).

Da ultimo, una considerazione. Iacona pare d'accordo che io mi sia pronunciato "su Evola presunto 'leghista'" (p. 67), ma si guarda bene (ordine della Direzione di "Area"?) dal segnalare il fatto non marginale che con ciò confutavo Dana Lloyd Thomas, che collabora anche lui al mensile della "destra sociale", tanto che la sua firma compare sullo stesso numero. Allo stesso modo viene taciuto che le 100 e più pagine del saggio di D'Uva sono una riuscita confutazione delle tesi di Piero Fenili e del citato Dana Lloyd Thomas riguardo ad un Evola al contempo (presunto) crowleyano, (presunto) cattolico e (presunto) pangermanista, tesi che tanto sconforto avevano destato nella Fondazione di cui Iacona fa parte. E poi sarebbe "la Cittadella" la "Pravda" che occulta o manomette la pienezza della verità!

Sandro Consolato